



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

CESPRO
CENTRO SERVIZI DI ATENEO
PER LA FORMAZIONE IN MATERIA
DI SALUTE E SICUREZZA
SUI LUOGHI DI LAVORO

È POSSIBILE CONFRONTARE I TASSI DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO IN EUROPA?

PROF. RENZO CAPITANI, DOTT.SSA SARA LANDINI, DOTT. NICCOLÒ LAPI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

CESPRO – Centro di servizi di Ateneo per la formazione in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

Una premessa di metodo

Chiunque si sia avventurato nella ricerca di dati sugli infortuni o morti sul lavoro si è trovato sommerso da un gran numero di informazioni non omogenee, provenienti da fonti diverse, sovente mal interpretate e spesso perfino contraddittorie fra loro. Digitando sui principali motori di ricerca la frase “infortuni sul lavoro Italia” appariranno risultati del tipo “L’Italia è agli ultimi posti nella classifica dei morti sul lavoro” cui seguirà “In Italia si muore meno che nel resto d’Europa”. Non parliamo poi dei numeri, una babilonia di statistiche, percentuali, dati tra i quali difficilmente ci si orienta.

Il presupposto di ogni analisi statistica è che non è possibile trarre conclusioni efficaci basandosi sui dati ottenuti da studi e popolazioni differenti, raccolti con metodologie diverse.

Confrontare i dati assoluti può sembrare cosa semplice ma si tratta di un errore di approccio scientifico: in base a quali parametri si definiscono i morti sul lavoro in un certo anno-paese? Vengono ugualmente considerati i decessi sul luogo dell’infortunio così come i decessi nei giorni successivi a seguito dei traumi causati dall’infortunio? E entro quale intervallo temporale è possibile ritenere un decesso sicuramente causato dall’infortunio che si è verificato in un periodo precedente?

Per ogni dato, qualsiasi sia la sua natura, è fondamentale indagare sulla metodologia di raccolta affinché possa essere interpretato e correttamente correlato con altri dati omogenei o meno al fine di ridurre al massimo l’eventuale discrasia causata da variabili intervenienti e confronti tra diverse popolazioni.

I dati: Eurostat e le statistiche europee sugli infortuni sul lavoro

Per poter avere un quadro il più possibile omogeneo di paesi europei da confrontare abbiamo preso in esame le statistiche Eurostat sugli infortuni sul lavoro (*European Statistics on Accidents at Work - ESAW*), pubblicate online e liberamente consultabili¹.

¹ La fonte in questione è reperibile al sito



Una lunga nota esplicativa precede i dati, sottolineando come ci siano delle difformità che non si possono non considerare nella raccolta dati dei paesi europei: alcuni non obbediscono a questa standardizzazione. Possono essere considerati i decessi solamente sul luogo di lavoro oppure anche dopo anni se la causa della morte è da ricondurre con certezza all'evento infortunio (un caso specifico è quello della Germania dove ad esempio non vengono considerate morti sul lavoro quelle avvenute dopo 30 giorni dall'incidente, anche se occorse per danni biologici specificatamente riconducibili ad esso), altri non hanno completezza dei dati o la hanno a partire solo da un certo periodo, perché l'organizzazione interna del sistema di rilevazione dati non è ancora pronta ad una raccolta sistematica e continuativa. Le modalità su come le statistiche in materia di sanità pubblica e la salute e sicurezza sul luogo di lavoro dovrebbero essere raccolte e presentate per fornire dati comparabili tra tutti gli Stati Membri dell'Unione europea sono stabilite dal Regolamento (CE) n. 1338/2008 del Parlamento Europeo relativo alle statistiche comunitarie in materia di sanità pubblica e di salute e sicurezza sul luogo di lavoro e dal relativo Regolamento recante le disposizioni attuative (UE) n. 349/2011, queste tuttavia sono in parte disattese.

Fra i dati che ci interessano dobbiamo sicuramente soffermarci sul modo con cui sono conteggiati gli infortuni. Per "infortunio", secondo la definizione Eurostat, si intende un evento che comporti una assenza da lavoro di almeno quattro giorni interi (quindi non si considera il giorno dell'accadimento che viene considerato assenza parziale), senza che sia dato un limite massimo temporale o un *range* di gravità.

Questo significa che fra i dati che prenderemo in esame non vi è una differenziazione fra eventi dai quali si recupera perfettamente la propria salute in quattro giorni e eventi che comportano disabilità grave anche permanente. Eurostat, tuttavia, fornisce anche tabelle ulteriormente diversificate in cui gli infortuni sono raggruppati per gravità, intesa come giorni di assenza da lavoro, esito invalidante temporaneo o permanente, e percentuale di infermità risultante. Per morte sul lavoro invece, sempre secondo la definizione Eurostat, si intende l'evento che occorre per seri danni biologici derivanti dall'infortunio entro un anno dall'incidente. Le statistiche Eurostat non considerano infortunio o morte sul lavoro quello avvenuto in itinere, diversamente ad esempio dall'Italia dove le banche dati INAIL conteggiano anche questi ultimi, evidenziando i morti in itinere come un sottoinsieme a sua volta oggetto di analisi specifiche (ad esempio se la morte avviene alla guida di un mezzo). Non sono inoltre considerati infortuni quelli avvenuti per cause mediche (esempio a seguito di malore, infarto o ictus) né quelli intenzionalmente procurati².

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Accidents_at_work_statistics, si sono scelte le tabelle relative all'anno 2022 in quanto al momento della stesura dell'articolo si tratta dell'ultimo anno oggetto di elaborazione dei dati.

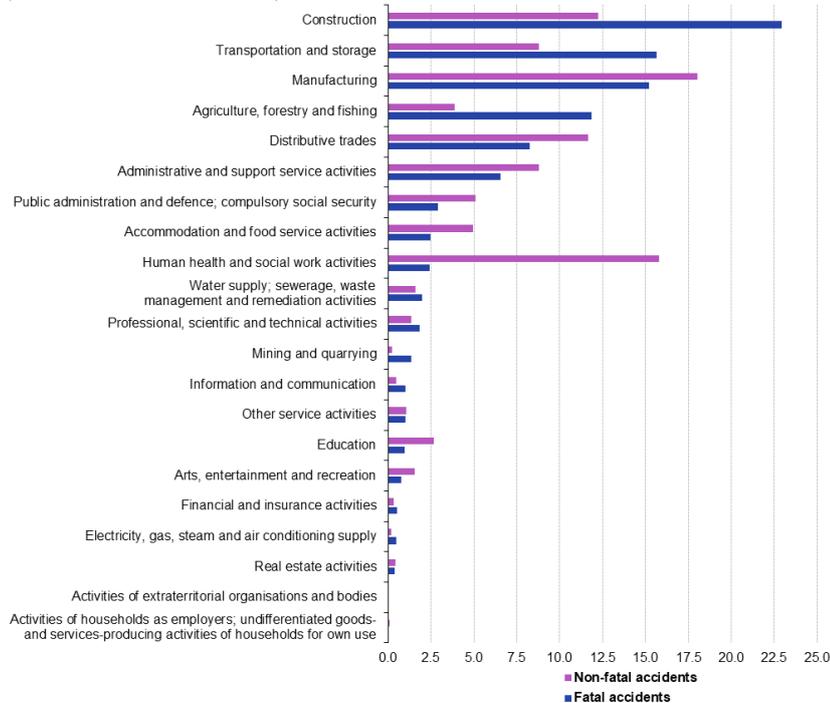
² Le banche dati INAIL sono consultabili alla pagina



I dati sono disponibili in valore assoluto, per tassi di incidenza o standardizzati.

I dati organizzati per tassi di incidenza sono calcolati come rapporto tra il numero di incidenti (non mortali o mortali per anno, paese, settore, sesso, fascia di età o altre disaggregazioni) e il corrispondente numero di occupati (popolazione di riferimento) moltiplicati per 100.000. I tassi di incidenza variano tra i settori economici in quanto vi sono alcune attività economiche che espongono alcuni lavoratori a maggiori rischi di infortuni. Esempi di settori ad alto rischio includono l'agricoltura, edilizia e trasporti. Il peso di un settore economico piuttosto che un altro sulla conta degli infortuni risulta evidente dalla tabella che segue, dove non sorprende che sia il settore delle costruzioni edili a contare il numero più alto di incidenti.

Fatal and non-fatal accidents at work by NACE section, EU, 2022
(% of fatal and non-fatal accidents)



Note: non-fatal (serious) accidents reported in the framework of ESAW are accidents that imply at least 4 full calendar days of absence from work. Ranked on the values for fatal accidents.

Source: Eurostat (online data codes: hsw_n2_01 and hsw_n2_02)

eurostat

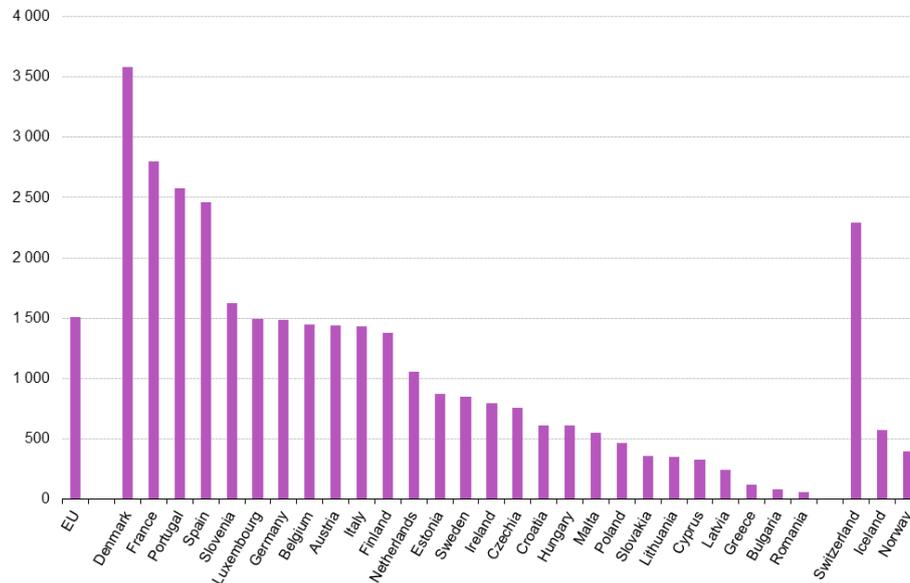
<https://bancadatistatisticaoas.inail.it/analytics/saw.dll?Dashboard>, ove è possibile estrapolare digitalmente i dati necessari in più formati. Essendo uno strumento pensato appositamente per la fruizione dei dati, oltre ad essere aggiornate con periodicità, le statistiche sono accompagnate da tutorial su come utilizzare le funzioni messe a disposizione dell'utenza, specialmente le funzioni principali di filtro ed esportazione dati.



I paesi con una quota più elevata di attività economiche più rischiose verosimilmente avranno tassi di incidenza più elevati, anche a parità da misure di prevenzione degli incidenti. Per colmare questo fisiologico scalino fra i vari paesi (derivante dall'influenza delle diverse dimensioni dei settori economici) è stato sviluppato un metodo di standardizzazione che produce i cosiddetti "tassi di incidenza standardizzati"³.

Di seguito riportiamo i grafici relativi agli infortuni non mortali verificatesi in Europa nel 2022: la prima tabella restituisce i valori secondo i dati per tassi d'interesse mentre nel secondo quelli standardizzati.

Non-fatal accidents at work, 2022
(incidence rates per 100 000 employed people)



Note: non-fatal (serious) accidents reported in the framework of ESAW are accidents that imply at least 4 full calendar days of absence from work.

Source: Eurostat (online data code: hsw_n2_01)

eurostat

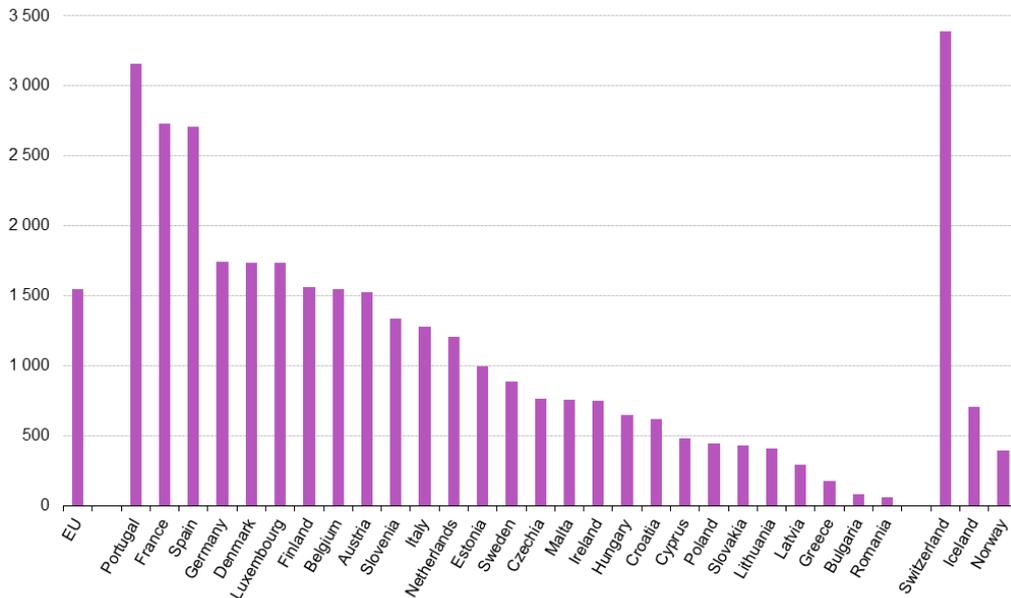
³ In una nota rilasciata nel Maggio 2020, Eurostat esplica i calcoli da cui sono stati ricavati i dati standardizzati: alla base vi è un parametro (chiamato *weight*, peso) che per ogni anno in ogni paese viene calcolato relativamente ad ogni settore o gruppo di attività (le tipologie di attività sono quelle individuate dalla nomenclatura NACE, *Nomenclature statistique des Activités économiques dans la Communauté Européenne*, strumento nato nel 1970 che ha subito diverse revisioni, l'ultima nel 2023 con NACE Rev. 2.1)

Si tratta proprio del "peso" cioè dell'incidenza di quel settore sul complesso dei settori. La nota chiarisce che questo tipo di dati copre un range minore di attività rispetto agli altri (La nota di ESAW è online all'indirizzo https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Accidents_at_work_statistics#Standardised_incidence_rates).



Non-fatal accidents at work, 2022

(standardised incidence rates per 100 000 employed people)



Note: non-fatal (serious) accidents reported in the framework of ESAW are accidents that imply at least 4 full calendar days of absence from work. NACE Sections A and C–N.

Source: Eurostat (online data code: hsw_mi01)

eurostat

Una controanalisi dei dati: l'esempio della Svizzera

Salta sicuramente all'occhio l'altissimo numero di infortuni della Svizzera, il cui caso sembra emblematico della difficoltà di interpretazione dei dati. Abbiamo già detto come la difformità del sistema di denuncia e rilevazione degli infortuni nei vari paesi di fatto tenda a falsare ogni indagine. Analizzando il caso svizzero possiamo inoltre considerare come sarebbe verosimilmente necessaria una rimodulazione dei parametri di standardizzazione paese per paese, che tenga conto di una serie di fattori come le caratteristiche economiche e demografiche, l'assetto assicurativo e previdenziale, l'effettiva attenzione ai temi legati alla sicurezza e relative pratiche messe in atto dai governi centrali, il tessuto sociale e culturale di ciascuno di essi.

Il posizionamento poco lodevole della Svizzera in questa classifica ha sollevato da parte dello stesso Governo elvetico domande sulla significatività e sull'interpretabilità dei dati a fronte di un sistema ben strutturato che si occupa di prevenzione degli infortuni professionali, di un numero elevato di misure poste in essere per garantire la sicurezza dei lavoratori ed in generale della prevalenza di settori economici considerati a minor rischio. I dati sono sembrati così fuori misura che la stessa *Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul*



lavoro svizzera nel 2022 ha commissionato e pubblicato gli esiti di uno studio dal titolo «La statistica degli infortuni professionali in Svizzera nel confronto internazionale» con lo scopo di svolgere “un’analisi approfondita dei termini e dei metodi utilizzati in Svizzera e all’estero per il rilevamento e il *reporting* degli infortuni professionali e delle corrispondenti statistiche ed individuare i motivi delle discrepanze tra i dati nelle statistiche europee sugli infortuni professionali”.⁴

Lo studio ha evidenziato alcuni fattori che hanno un peso significativo sulla stima degli infortuni; in particolare la presenza di un sistema assicurativo che prevede cospicui risarcimenti ed incentivi favorisce la denuncia degli stessi, laddove per contro gli stati che non prevedono un sistema di questo tipo hanno un numero più alto di omissioni di denunce. Francia, Spagna, Portogallo e Svizzera sono i paesi con numero di infortuni più alto e non a caso sono anche i paesi in cui vige un sistema assicurativo che offre significative indennità alle vittime.

Per contro vi sono paesi in cui non esiste praticamente alcun indennizzo (ad esempio Bulgaria e Romania) che risultano avere un tasso molto basso di infortuni probabilmente per omissione di denuncia. Stesse considerazioni possono essere fatte per i paesi caratterizzati da una elevata “economia sommersa”: lavoratori non in regola con la loro posizione i cui infortuni non sono conteggiati perché non denunciati o volutamente omessi.

Sempre dallo studio è emerso come stati virtuosi, fra cui la Svizzera, che incentivano il lavoro delle fasce più giovani (fra i 18 e 24 anni) con la facilitazione dell’accesso al lavoro, riduzione di contributi per i datori e altre misure fiscali o sociali, registrano un numero maggiore di infortuni e lo stesso vale per le imprese con un numero ridotto di dipendenti (fino a 9).

In ultimo, la crescita stessa del PIL costituisce un moltiplicatore dei tassi di incidenza infortunistica (e anche questo caso riguarda Svizzera).

C’è inoltre da considerare che il sistema assicurativo svizzero prevede l’assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro per tutti i lavoratori; inoltre, un dipendente con contratto che preveda più di 8 ore a settimana deve essere assicurato anche per qualsiasi altro tipo di infortunio, indipendentemente dal fatto che avvenga sul lavoro o meno. Questo ovviamente contribuisce in maniera significativa all’aumento del numero di denunce considerato che in altri paesi un infortunio avvenuto in ambito extra lavorativo solitamente non viene coperto da assicurazione e quindi non denunciato.

⁴ Il lavoro di ricerca è stato svolto dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale (FHNW) in collaborazione con la Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro (CFSL) ed è scaricabile dal sito www.cfsl.ch/publicazionidiversi.



Alla luce di questa analisi, lo studio si conclude con una simulazione controfattuale che tiene conto di indicatori per la standardizzazione dei dati completamente rivisti, che ribaltano o quasi i risultati di EUROSTAT, ponendo la Svizzera in una posizione centrale nella classifica degli infortuni⁵. Viene da chiedersi dunque se una simile riconsiderazione dei parametri per ogni stato membro porti a risultati tanto diversi.

Un confronto con le banche dati INAIL

L'assunto di partenza di cui tenere conto è la natura stessa di INAIL: ente pubblico nazionale che gestisce le attività di contrasto agli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Ente, dunque, che raccoglie denunce soggette ad una definizione amministrativa ed eventuale riconoscimento di indennizzo. Come tale ha un carattere nazionale, una divisione amministrativa territoriale ed una raccolta dati capillare. Come INAIL stessa precisa, i dati raccolti non sono solo quelli derivanti da denuncia agli organi competenti, ma anche quelli ottenuti a seguito di comunicazioni che non hanno carattere formale e perfino quelli ricavati dalla mera notizia di comunicazione dell'evento a mezzo stampa.

Le tabelle INAIL hanno un aggiornamento semestrale, sono articolate in 7 linee (denominate da "B1" a "B7"), a loro volta con raggruppamenti definiti "linee di approfondimento" secondo criteri diversi (geografici, per aree Ateco 2007, per esito amministrativo ed altri parametri, indicate con una classificazione decimale del tipo B1.1, B1.2 e così via); per un totale di 58 tabelle che consentono letture verticali o trasversali dei dati riguardanti uno o più località, uno o più settori, gli esiti dell'infortunio, eccetera. Vi sono inoltre 18 tabelle, appartenenti alle cosiddette "linea B1" e "linea B2" relative alle modalità di accadimento di un infortunio, che prevedono un aggiornamento mensile e che confluiscono poi nella corrispondente tabella ad aggiornamento semestrale.

Vi è inoltre una sorta di migrazione costante dei dati. Se l'evento infortunio viene conteggiato come "in istruttoria", verosimilmente nella tabella del semestre successivo la pratica avrà avuto un esito positivo o negativo e quindi il dato viene nuovamente ridefinito e conteggiato fra quelli con esito positivo o negativo.

I dati sono corredati da informazioni che consentono l'inquadramento dell'analisi nel contesto e ne rendono maggiormente interpretabile in significato. Con lo stesso scopo è fornito anche un vocabolario dei termini utilizzati⁶.

⁵ Le tabelle relative ai risultati dello studio sono disponibili nella pubblicazione e si basano sui dati degli infortuni avvenuti nel 2018.

⁶ Per comprendere il "modello di lettura" degli Open Data Inail sugli infortuni si veda Ciriello, De Felice, Mosca, Veltroni, *Infortuni sul lavoro. Un modello di lettura (della numerosità) su "open data" dell'Inail*, Roma, Inail, Quaderni di ricerca, 1-maggio 2013.



Si riportano a titolo illustrativo le prime due tabelle del documento INAIL aggiornato all'aprile 2024 (scaricabile all'indirizzo https://dati.inail.it/opendata_files/downloads/daticoncadenzasemestraleinfortuni/Tabelle_nazionali_cadenza_semestrale.pdf) rispettivamente relative a denunce di infortunio e denunce di infortunio con esito mortale fino al 2023 compreso, in modo da poterle rapportare con quelle Eurostat già riportate in precedenza.

Tabella B1 - Denunce d'infortunio per modalità di accadimento e anno di accadimento

Modalità di accadimento	Anno di accadimento				
	2019	2020	2021	2022	2023
In occasione di lavoro	538.599 83,57%	506.573 88,50%	479.677 84,98%	608.505 86,49%	491.499 83,27%
		-5,95%	-5,31%	26,86%	-19,23%
Senza mezzo di trasporto	519.461 80,60%	493.085 86,14%	463.310 82,08%	591.580 84,08%	475.255 80,52%
		-5,08%	-6,04%	27,69%	-19,66%
Con mezzo di trasporto	19.138 2,97%	13.488 2,36%	16.367 2,90%	16.925 2,41%	16.244 2,75%
		-29,52%	21,34%	3,41%	-4,02%
In itinere	105.880 16,43%	65.834 11,50%	84.764 15,02%	95.078 13,51%	98.716 16,73%
		-37,82%	28,75%	12,17%	3,83%
Senza mezzo di trasporto	31.871 4,95%	19.409 3,39%	23.328 4,13%	28.126 4,00%	32.586 5,52%
		-39,10%	20,19%	20,57%	15,86%
Con mezzo di trasporto	74.009 11,48%	46.425 8,11%	61.436 10,88%	66.952 9,52%	66.130 11,20%
		-37,27%	32,33%	8,98%	-1,23%
Totale	644.479 100,00%	572.407 100,00%	564.441 100,00%	703.583 100,00%	590.215 100,00%
		-11,18%	-1,39%	24,65%	-16,11%

Tabella B2 - Denunce d'infortunio con esito mortale per modalità di accadimento e anno di accadimento

Modalità di accadimento	Anno di accadimento				
	2019	2020	2021	2022	2023
In occasione di lavoro	906 72,95%	1.496 86,42%	1.171 80,70%	927 73,11%	882 76,90%
		65,12%	-21,72%	-20,84%	-4,85%
Senza mezzo di trasporto	665 53,54%	1.287 74,35%	953 65,68%	688 54,26%	683 59,55%
		93,53%	-25,95%	-27,81%	-0,73%
Con mezzo di trasporto	241 19,40%	209 12,07%	218 15,02%	239 18,85%	199 17,35%
		-13,28%	4,31%	9,63%	-16,74%
In itinere	336 27,05%	235 13,58%	280 19,30%	341 26,89%	265 23,10%
		-30,06%	19,15%	21,79%	-22,29%
Senza mezzo di trasporto	56 4,51%	39 2,25%	44 3,03%	55 4,34%	59 5,14%
		-30,36%	12,82%	25,00%	7,27%
Con mezzo di trasporto	280 22,54%	196 11,32%	236 16,26%	286 22,56%	206 17,96%
		-30,00%	20,41%	21,19%	-27,97%
Totale	1.242 100,00%	1.731 100,00%	1.451 100,00%	1.268 100,00%	1.147 100,00%
		39,37%	-16,18%	-12,61%	-9,54%

Seppur rapido, uno sguardo alle due tabelle deve necessariamente tenere in considerazione l'informazione di contesto relativa agli anni 2020/2021 indiscutibilmente legati alla diffusione



del SARS-CoV-2, comunemente detto Covid. L'effetto della pandemia sul mondo del lavoro appare evidente principalmente se osserviamo i dati degli infortuni in itinere 2020 (ed in maniera minore del 2021) e quelli dei morti sul lavoro degli stessi anni. Il 2020 è stato caratterizzato dalla chiusura di tutte le attività considerate non essenziali ed il quasi totale divieto di spostamento dalla propria dimora, questo ha comportato un drastico calo degli infortuni in itinere per il 2020, che sono tornati a salire nel 2021 quando sono state allentate le maglie delle chiusure e dei divieti. Discorso inverso invece per i morti: l'anno 2020 ha un picco di mortalità legato al fatto che l'Italia, insieme a Spagna e Slovenia, è stato uno dei paesi che hanno riconosciuto come infortuni sul lavoro le infezioni da Covid-19 e le conseguenti morti⁷, numeri scesi poi l'anno successivo verosimilmente grazie all'introduzione delle vaccinazioni.

Anche in questo caso quindi, così come nel caso delle tabelle Eurostat, risulta evidente come sia necessaria una lettura critica dei dati che devono non semplicemente essere confrontati ma contestualizzati, portando in esame una serie di parametri che di fatto possono spiegare quelle che ad un primo impatto possono sembrare anomale.

Ruolo della formazione: un vuoto sistematico

In tutto questo non abbiamo fatto cenno alla formazione in materia di sicurezza e non lo abbiamo fatto perché effettivamente negli studi consultati questa non viene messa in relazione ai dati degli infortuni. Nei parametri considerati per l'elaborazione dei dati non sono infatti contemplate voci come le ore di formazione.

Gli stati europei hanno recepito le direttive comunitarie in modo disomogeneo, strutturando in maniera diversificata la formazione sulla sicurezza e gli apparati di controllo e sanzionatori. Il Regno Unito, ad esempio, ha introdotto il concetto di "Leadership in materia di sicurezza", che sensibilizza la classe dirigente a essere responsabili della sicurezza dei propri dipendenti e a promuovere la cultura della sicurezza. Alcuni paesi invece hanno puntato sulla condivisione delle responsabilità fra le varie figure coinvolte (tra questi la Germania, dove le misure introdotte si sono rivelate efficaci in termini di riduzione di infortuni), mentre altri su apparati normativi più severi. In Italia la scarsa politica di educazione e sensibilizzazione sul tema e la farraginosità del quadro legislativo (troppo complesso e sempre perennemente in ritardo rispetto agli eventi tragici che si susseguono) non stanno portando di fatto a sensibili miglioramenti della situazione.

⁷ DL.18/2020 del 17 marzo 2020: Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Il principio è quello di equiparazione fra "causa violenta" e "causa virulenta"



L'eterogeneità del panorama e la pressoché totale mancanza di informazioni rende assai difficile la valutazione dell'efficacia della formazione, considerando anche che, quando si parla di "efficacia" della formazione si tende a considerare la qualità della ricezione della formazione parte dei discenti dei vari corsi e l'effettiva ricaduta in termini pratici sulle attività lavorative. Nemmeno gli studi previsionali di EU-OSHA (l'agenzia di informazione dell'Unione Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro che contribuisce alla realizzazione del quadro strategico della Commissione europea sulla salute e la sicurezza sul lavoro 2021-2027⁸) indagano sulla formazione e sue ricadute sulle attività lavorative, ma principalmente sull'evolversi del quadro dei rischi, fornendo strumenti utili a ricalibrare la formazione, ma senza di fatto uno studio diretto su questa correlazione.

Per chi si occupa di formazione viene invece naturale porsi la domanda sulla sua effettiva efficacia: non ha alcun senso impegnare ore (e denaro) in una formazione fine a sé stessa, utile solo per adempiere agli obblighi formativi previsti dalla legge senza che abbia ricadute pratiche in termini di benessere, salute e sicurezza. La sostanziale situazione che presenta un numero elevato di infortuni e mortalità nei paesi europei porta a pensare ad una certa "inevitabilità" di questi, una sorta di dazio da pagare al mondo del lavoro su cui poco ci sia da fare. L'obiettivo del formatore invece è (o dovrebbe essere) banalmente proprio questo: fornire gli strumenti per evitare che l'infortunio accada garantendo la salute e la sicurezza del lavoratore.

"Misurare" in qualche modo questa efficacia è decisamente complesso. La formazione è una delle armi per contrastare la piaga degli infortuni e deve poter essere valutata, corretta, approfondita dove emergessero criticità e questa continua analisi ed eventuale correzione non dovrebbe inseguire la scia degli infortuni, ma prevenirli, diminuirne il numero e la gravità.

La già ricordata recente pandemia ha posto forti interrogativi sulla sua efficacia nel momento in cui ci siamo trovati a ripensare il sistema di erogazione dei corsi a distanza, concentrandoci su nuove modalità e anche nuovi contenuti. Stiamo parlando di un "processo attivo dove i discenti stessi, se sono coinvolti nelle decisioni relative agli obiettivi da raggiungere e se ritengono che ciò che viene appreso sia utile e applicabile al proprio contesto lavorativo nel breve periodo, sono più motivati e di conseguenza più collaborativi e recettivi"⁹. Proprio la formazione che abbia come obiettivo non la mera trasmissione di nozioni, ma il

⁸ Il quadro strategico è disponibile al sito <https://osha.europa.eu/en/safety-and-health-legislation/eu-strategic-framework-health-and-safety-work-2021-2027>

⁹ Lapi, Fabbri, Micheli, Landini, Capitani, *La formazione in tema di salute e sicurezza dopo la pandemia: sfide e soluzioni nell'era della modalità sincrona*, pubblicato da AIFOS e reperibile al link https://aifos.org/home/news/int/interventi_commenti/la-formazione-in-tema-di-salute-e-sicurezza-dopo-la-pandemia--sfide-e-soluzioni-nell--era-della-modalit---sincrona, aprile 2024.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

CESPRO
CENTRO SERVIZI DI ATENEO
PER LA FORMAZIONE IN MATERIA
DI SALUTE E SICUREZZA
SUI LUOGHI DI LAVORO

coinvolgimento dei lavoratori è il primo strumento di sensibilizzazione verso il problema degli infortuni.

Questa può di fatto riuscire a far prendere consapevolezza di come rischio e pericolo facciano parte della quotidianità, di come questi possono essere gestiti attivamente da chi lavora e non da un insieme di regole e procedure calate dall'alto; in questo modo il lavoratore stesso si sente e soprattutto diviene attore primario di buone pratiche basate sulla prevenzione e tutela della salute sua e della collettività.